

La Vigna Rossa: un ricordo del passato

Non può che essere definito in questo modo l'edificio che sorge a pochi passi da Bollengo sulla strada provinciale che attraverso la Serra conduce a Bollengo. È infatti il ricordo di uno splendido palazzo, nobile esempio di architettura canavesana, che un tempo era sede dell'Istituto "Vedove e Nubili" Baronessa Enrichetta Paoletti Del Melle. Un Istituto davvero unico nella nostra regione per le sue finalità e per il modo con cui le svolgeva.

L'origine della Vigna Rossa si perde nei secoli, poiché la tradizione vuole che un edificio sorgesse in quel sito fin dai tempi più antichi. Nemmeno si hanno notizie sul nome e si può pensare che – a parte l'appellativo di Vigna la cui attribuzione è ovvia – il predicato Rossa sia dovuto alla natura del terreno, il quale ha una tinta rossastra conferitagli dalla presenza di silice e di ossido di ferro.

La prima notizia storica relativa alla Vigna Rossa è riferita dal Carandini in Vecchia Ivrea. Nell'edificio esisteva fin dal secolo XVIII un Istituto per gli Esercizi Spirituali, "fondato secondo le regole scritte da S. Ignazio, con atto 16 novembre 1713 rog. Giov. Antonio Mareta, da Giuseppe Antonio Pinchia, Insinuatore, per S. Maestà della città e tappa d'Ivrea, e da suo fratello rev. Pietro Lorenzo Pinchia, figli di Giov. Domenico, i quali volendo istituire qualche opera di pietà a comune beneficio spirituale avevano destinato l'uso (ritenuto il diritto di proprietà) di quella "luor vigna che possiedono fuori le fini di Bollengo con cappella privata, con mobili e suppellettili opportuni, ai Signori Esercitant, luoro



SCALONE D'ONORE
Istituto "VEDOVE E NUBILI" Baronessa Enrichetta Paoletti Del Melle
Vigna Rossa - Bollengo (Aosta)

Un cartoncino pubblicitario dell'Istituto.

spirituali Direttori e persone necessarie", dichiarando però che l'opera dovesse mantenersi sempre "con carattere secolare". Cioè senza dipendere da un Ente o Congregazione religiosa.

Più tardi troviamo la Vigna Rossa proprietà del barone Luigi Damiano Paoletti del Melle, il quale venendo a morte circa il 1870 lasciò in eredità l'edificio e il terreno pertinente alla propria moglie Enrichetta, nata Bauchiero. Subito dopo la morte del marito la nobildonna stabilì la sua definitiva residenza alla Vigna Rossa,

che così conobbe un periodo di grande splendore. Oltre a restaurare degnamente la magnifica dimora, la baronessa dedicò ampie cure agli splendidi parchi e giardini, che adornò sapientemente di piante e di fiori scelti con gusto e competenza di artista. Le memorie della Vigna Rossa ci dicono che la villa fu aperta alle famiglie dei vicini e dei conoscenti e ci parlano di merende, di pranzi, di balli e di luminarie che, senza esagerare in fasto e in mondanità rimasero memorabili in quei beati e placidi anni dell'ultimo Ottocento e del primo Novecento.

La baronessa Del Melle non aveva figli e l'unica parente stretta era la propria sorella Erminia Bauchiero, nubile, che essa aveva subito chiamato accanto a sé non appena si era stabilita alla Vigna Rossa. In un suo libro di memorie pubblicato nel 1928 il prof. Carlo Marco, già Preside della Scuola di Avviamento di Ivrea, riferisce che i parenti della baronessa, di grado piuttosto lontano, "non le ispiravano troppa simpatia, cosicché ella doveva pensare a chi lasciare tutta la sua sostanza, la quale quantunque sparsa in qua e in là, lontana in parte dal suo occhio, rappresentava pur sempre una somma cospicua di circa mezzo milione (un patrimonio davvero negli anni precedenti la I guerra mondiale - *n.d.r.*). La vita degli ultimi anni, tranquilla, silenziosa, nell'austera imponenza del vecchio fabbricato, le suggerì di legare il suo vistoso patrimonio a quelle donne, vedove e nubili, che per dissesti finanziari più non potessero continuare nel tenore di vita confacente alle loro condizioni sociali".

Nel 1909 all'età di 68 anni (era nata nel 1841) la baronessa Del Melle venne a morte ed alla sorella Erminia toccò il compito di realizzare il nobile progetto. Essa infatti - scrive il prof. Marco - "ben sapendo che le terre in collina fatte colti-

vare ad economia rendono, per lo più, meno del capitale che rappresentano, cominciò senza soverchia fretta ma in modo continuo a vendere vigne, prati, boschi, realizzando delle somme egregie, i cui frutti contavano in modo sicuro negli attivi di fine anno".

Con queste vendite Erminia Bauchiero fu in grado di raccogliere in un tempo relativamente breve una somma di denaro che costituiva un prezioso capitale per Vigna Rossa, al quale si aggiungevano i tre ettari che essa previdentemente non aveva voluto alienare. Infine con testamento olografo del 28 giugno 1911, ricevuto nei rogiti del Notaio Felice Benedetto, di Ivrea, la damigella Bauchiero (deceduta poi nello stesso anno 1911) stabiliva che "nella sua villa di Vigna Rossa in Bollengo e non altrove si erigesse un Istituto delle Vedove e Nubili poco abbienti, il quale Istituto avrebbe potuto iniziare la sua opera benefica anche con poche ospitate, nella speranza che altri benefattori avessero poi a fare altri lasciti". L'Istituto poté di lì a qualche tempo entrare in funzione e venne eretto in Ente Morale con Decreto Luogotenenziale del 21 marzo 1918.

Come ho già detto poc'anzi il palazzo della Vigna Rossa era un magnifico esempio di architettura canavesana. Ho potuto ancora ammirarlo molti anni addietro nel suo stato d'origine prima della odierna trasformazione in condominio. Chi vi accedeva percorrendo la strada che ad esso conduce e che si stacca dalla provinciale per Biella entrava in un ampio cortile d'onore delimitato da una balaustra e costituente uno splendido belvedere sulla pianura canavesana.

Il palazzo è formato da un corpo centrale e da due ali laterali che si prolungano perpendicolarmente al corpo centrale medesimo. In origine il suo aspetto era

quello tipico della villa canavesana in cui il fasto barocco era temperato armonicamente da una vena di rusticità che le conferiva un carattere signorilmente austero. Magnifica era la scalinata che dal cortile conduceva all'ingresso principale del palazzo. Per la descrizione ci rifacciamo ancora al prof. Marco: "Partono da un ripiano, leggermente sopraelevato, due larghe rampe a scalini ampi e comodi, per giungere al primo ripiano; essi sono leggermente convessi verso chi sale, per poi divenire leggermente concavi: forma indovinata che dà un non so che di aggraziato alla scala e al ripiano che risulta per tal modo ovale. Dai due altri spaziosi ripiani, a destra e a sinistra, partono le seconde rampe nelle quali si ripete la forma e la disposizione degli scalini di sotto. In alto sporge avanti un terrazzino sorretto da due graziosissime colonne, poggianti sull'inizio della balaustrata in pietra".

La scalinata porta ad un vestibolo "signorilmente spazioso che a destra e a sinistra immette in due grandi sale e a mezzanotte apresi nella corte (cortile n.d.r.) della fontana intermittente, corte incorniciata da una cortina rigogliosa di vite vergine".

L'illustrazione di p. 163, tratta da una cartolina pubblicitaria dell'Istituto, presenta lo scalone dell'edificio nell'aspetto originario dei suoi tempi migliori.

"Il fabbricato - continua il prof. Marco - costruito indubbiamente a più riprese e più volte ritoccato, ha belle e spaziose sale al piano nobile, cui corrispondono

ISTITUTO "VEDOVE E NUBILI" DI VIGNA ROSSA BOLLENGO

Retta annua: da L. 1800 a 2200 a seconda della camera.

Trattamento - Colazione: latte, caffè, pane. Pranzo: minestra, un piatto carne con verdura, frutta. Cena: minestra, un piatto, frutta. - Acqua potabile a tutti i piani, bucato, luce elettrica e riscaldamento a termosifone in tutte le camere. medico, servizio religioso, 30 camere nuove.

Le aspiranti devono: avere età non inferiore agli anni 30, appartenere a civile ed onesta famiglia, avere tenuto e tenere buona ed incensurata condotta, essere di condizione economica disagiata, provare di poter corrispondere all'Istituto la loro retta, sottostare ad una visita medica del dottore dell'Istituto.

Le domande delle aspiranti devono essere corredate dai seguenti certificati: nascita; cittadinanza italiana; sana costituzione; immune da malattie croniche, mentali, comunicabili, che costituiscano pericolo od onere; attestante le rendite dell'aspirante; la buona condotta; la fedina penale.

Le domande, presentate per iscritto all'Amministrazione, devono contenere: cognome, nome, paternità, stato, condiz. civile, residenza, recapito dell'aspirante.

L'Istituto è sempre visitabile dalle aspiranti.

Il testo sul retro della cartolina citata.

però finestre poche in numero e di scarsa luminosità e per di più - carattere dovuto alla loro antichità - munite di antipatiche inferriate. Gli ambienti degli altri piani sono numerosi, ma piccoli. Fa eccezione l'alloggio fatto riattare alla fine del secolo XIX ad uso di abitazione invernale, per essere i suoi locali meno alti, più concentrati e di conseguenza più facilmente riscaldabili. Qui vissero e vi morirono le due sorelle Enrichetta ed Erminia. Quivi furono pure ospitate le prime convittrici".

Trenta le camere a disposizione delle ospiti. Il cartoncino pubblicitario non specifica se erano singole oppure con più di una occupante. La retta annua andava da L. 1.800 a L. 2.200 a seconda delle camere. Altri tempi davvero! In tutti i piani arrivava l'acqua potabile, in tutte le ca-

mere la luce elettrica e il riscaldamento a termosifone. Erano assicurati il servizio medico e quello religioso.

Le aspiranti all'ammissione all'Istituto dovevano essere di età non inferiore agli anni trenta, appartenere a civile e onorevole famiglia, aver tenuto e tenere buona e incensurata condotta, esibire i certificati di nascita, cittadinanza italiana, buona condotta e penale. Inoltre dovevano certificare di essere di sana costituzione e immuni da malattie croniche, mentali e contagiose che costituissero pericolo od onere e sottostare a una visita del medico dell'Istituto. Curiose le richieste diciamo di ordine finanziario. Alle aspiranti si chiedeva di essere di condizione disagiata, ma di provare di essere in grado di corrispondere all'Istituto la retta. Per questo dovevano presentare un certificato attestante le loro rendite. Una specie di modello 740 *ante litteram*.

L'Amministrazione era benefica sì, ma fino a un certo punto e con un'amministrazione che doveva poter contare su entrate sicure.

Purtroppo con il trascorrere degli anni e con la progressiva discesa del valore della moneta il lascito della baronessa Del Melle non fu più in grado di reggere i costi sempre crescenti della gestione dell'Istituto e garantirne la sopravvivenza. Così verso la fine degli Anni Cinquanta si dovette arrivare alla chiusura.

Come sempre succede in casi del genere l'edificio abbandonato a se stesso e privo di manutenzione andò progressivamente decadendo. Non mancarono le proposte per una sua utilizzazione. Ad esempio trasferirvi il Ricovero Poveri Vecchi di Corso Vercelli a Ivrea divenuto angusto e insufficiente alle accresciute necessità e di questo si era parlato nel Consiglio Comunale eporediese. Senza alcun esito. Così pure non aveva trovato

accoglimento la proposta di trasformare l'edificio in un grande albergo. Un'ottima idea approfittare per questo scopo di uno splendido sito alle pendici della Serra, là dove, per citare ancora il prof. Marco, "adagiato in una splendida posizione e solatio, a 310 metri di altitudine, ride da secoli al bel sole del Canavese il vecchio e pur sempre suggestivo edificio noto nell'Eporediese Orientale sotto il nome di Vigna Rossa". Anche in questo caso l'idea non trovò la sua realizzazione.

La Vigna Rossa rimase abbandonata per oltre vent'anni, fino a quando il Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat, la cui madre era nativa di Bollengo, con suo decreto del luglio 1971 l'affidò all'E.C.A., l'Ente Comunale di Assistenza di Bollengo. Sette anni dopo, nel 1978, la Vigna Rossa in seguito all'abolizione degli Enti Comunali di Assistenza sostituiti da altre istituzioni ritornò al Comune. L'ECA avrebbe voluto restaurare il palazzo, ma gli scarsissimi mezzi a sua disposizione non le consentirono che una semplice opera di salvaguardia per evitare i vandalismi che tuttavia non mancarono. Tornata al Comune la Vigna Rossa nel marzo 1978 fu venduta a una società privata che effettuò un'ampia ristrutturazione trasformandola in una casa d'affitto e suddividendola in diversi alloggi, molti dei quali oggi divenuti proprietà condominiale.

La Vigna Rossa di oggi è così un grosso condominio. Una sistemazione dopo tutto positiva che, pur con diversa destinazione e con i necessari adattamenti, ha consentito di mantenere in vita un insigne e antico edificio che altrimenti sarebbe andato in rovina. Non più vedove e nubili, ma famiglie. E nei suoi viali e nei suoi giardini oggi, giocano i bimbi. Forse è meglio così.

Federico Perinetti